„Arcadia in Ungheria”

La presenza e l’influenza della cultura italiana e della poesia arcadica in Ungheria nel Settecento

Convegno dell’Istituto di Studi Letterari del Hungarian Research Network e dell’Istituto Italiano di Cultura in Budapest con la Collaborazione dell’Accademia dell’Arcadia

Prof. László Szörényi (Istituto di Studi Letterari), *La sezione non „ufficiale” ma molto proficua della poesia latina ungherese del Settecento*

La storia delle ricerche sulla presenza e influenza dell’Accademia dell’Arcadia si deve al saggio di Péter Sárközy, pubblicato nel 1983 nella rivista „Irodalomtörténeti Közlemények” con il titolo emblematico „*Et in Arcadia ego”* e al suo libro pubblicato presso la casa editrice dell’Accademia Ungherese delle Scienze (edita in lingua ungherese nel 1988) *Dal Petrarca all”Ossian. Il rinnovamento della poesia e della poetica nella letteratura italiana del XVIII secolo.* Un altro tema preferito delle ricerche sull’ Arcadia riguarda i progetti dello scrittore Ferenc Kazinczy, prima per costituire una colonia arcadica in Ungheria per gli scrittori ungheresi (1791), e poi intorno alla grande disputa nata intorno alla sua proposta di mettere l’iscrizione „Et in Arcadia ego” sulla tomba del poeta Mihály Csokonai Vitéz. (Vedi i saggi di József Pál, 1985 e 1988; di Attila Debreczeni, 1993; e il libro di Lajos Lakner nel 2015).

Quando parliamo delle ricerche ungheresi sull’Arcadia, allora dobbiamo menzionare anche le ricerche sulla poesia latina ungherese nel Settecento, la monografia sul poeta János Hannulik di László Varga (1938) la monografia di Attila Tóth Sándor (*Da Roma nell’ Arcadia della Pannonia,* 2004), i saggi su Ádám Patachich e di Adél Lakatos (2005, 2019), e quelle di Péter Sárközy nel suo libro sul primo poeta ungherese dell’Arcadia romana, Ferenc Faludi (2005), nonché i saggi di Zsófia T. Papp, Ágnes Dóbék e János Rédey-Keresztény.

In seguito alla presentazione critica della storia delle ricerche sull’Arcadia in Ungheria, vorrei confrontare due poesie che furono scritte sull’ispirazione dell’Arcadia. Una scritta da Ferenc Faludi (in Arcadia Carpato Dindimeio), l'altra è una canzone buccolica scritta a quattro mani da Antal Gánóczy e János Hannulik, anche loro poeti eletti in Arcadia. A mio avviso loro tre risultano i migliori tra la dozzina di scrittori ungheresi eletti membri dell’Accademia dell’ Arcadia. Tra questi il Faludi scrisse le sue poesie anche in lingua ungherese mentre gli altri due poeti (neolatini) scrissero nel 1784 una poesia d'occasione al compleanno del conte Sámuel Teleki, fondatore della famosa biblioteca di Kolozsvár, curatore della prima edizione critica di tutte le poesie del poeta umanista, Janus Pannonius, nella speranza di creare una colonia latina dell’Arcadia in Ungheria.

Piroska Balogh (Università di Budapest, ELTE), *La poesia arcadica di János Hannulik Krizosztom János e la sua influenza sui poeti ungheresi / The significance of Arcadian poetry by János Hannulik Krizostom as perceived by his contemporaries*

In the paper, the examination will focus on how the poetry of János Krizosztom Hannulik, also known as Seralbus Erimanticus, a prominent Hungarian member of the Arcadian Academy, was perceived and received by his contemporaries. The main values of his work and how it was viewed will be explored through reviews and reflections in publications such as *Merkur von Ungarn*, *Annales Litterarii Helmstadienses*, as well as contemporary handbooks of Hungarian literature and aesthetics. Additionally, the relationship and documents of Heinrich Philipp Konrad Henke, one of Hannulik's most active foreign admirers, will be discussed in more detail.

Rédey-Keresztény János (Istituto di Studi Letterari), *Istvan Agyich e la sua richiesta all’Arcadia / István Agyich and his Application to the Accademia degli Arcadi*

Based on some of the manuscript Latin poems of István Agyich or Stjepan Adžić (1730–1789), a Croatian-born poet, it is possible to review the specificities of the Accademia degli Arcadi’s influence in Hungary. Agyich was titular canon of Pécs from 1762, although he was not actually appointed until 1776. Until his appointment he served as a pastor in his native Slavonia, where he was first parish priest and later dean. He wrote and published occasional poems in Latin during this period. But his verses reflecting on the Arcadi, together with such an ars poetica, were written later, during his canonry in Pécs. It was probably here that Agyich met the Marquis Domenico Carafa di Massa Nuova, a member of the Accademia, with whom he formed a deep friendship. This is attested to in a printed farewell poem to Carafa (1784). Their relationship is further exposed by the fact that they both greeted the new county bishop of Pécs, appointed in 1780, with a poem: Agyich with a Latin pastoral poem, Carafa with an Italian canzone. Agyich’s manuscript poems include a request for admission to the Accademia, which I believe Carafa, who left for Rome around 1784, may have taken with him in a copy. By examining this small but very promising Arcadian interest in Pécs, I intend to shed light on the peculiarities of Arcadianism in Hungary. The fact that, as in the case of Agyich, the promising initiatives remained one-man initiatives.

Péter Sárközy (Università di Roma, La Sapienza), *La cultura italiana e la poesia arcadica in Ungheria e in Europa Centrale*

Secondo il grande italianista francese Gabriel Maugain, tutta la moderna poesia italiana risale alla riforma poetica e formale degli arcadi. (Étude sur l’évolution intellectuelle de l’Italie de 1659 à 1750 environ, Paris, 1909, 263) A questo giudizio noi ungheresi dobbiamo aggiungere che il movimento arcadico rinnovò non solamente la poesia italiana del Settecento, ma ebbe un ruolo importantissimo pure nel rinnovamento delle letterature dei popoli dell’Europa Centro-Orientale, prima di tutto in Ungheria e in Polonia. Il grande successo del movimento arcadico e della poesia pastorale italiana nella zona centro-orientale dell’Europa è dovuto alla gelosa difesa delle antiche tradizioni, che contraddistingueva la cultura italiana dalle letterature tipicamente illuministiche, come era la letteratura francese del XVIII. secolo. Questo “grande errore umanistico” non caratterizza solo la letteratura italiana nel suo rinnovamento, ma è generalmente valido anche nella letteratura polacca e ungherese, perché gli intellettuali croati, polacchi e ungheresi promotori del rinnovamento della vita culturale nazionale appartenevano all’alto clero, e avevano compiuto i loro studi presso i famosi collegi di Roma (Collegio Romano, Collegio Germanico e Ungarico, Collegio Nazareno) e di altre città italiane, e nel corso dei loro lunghi soggiorni italiani ebbero modo di intrattenere rapporti diretti con la vita culturale di Roma, e tornando nei loro paesi vollero trapiantare questo modello di ammodernamento moderato della vita culturale. Non pochi di loro divennero anche membri eletti o acclamati nell’Accademia dell’Arcadia, e tra di loro troviamo molti famosi professori come il ragusano Ruggero Giuseppe Boscovich, i poeti neolatini ungheresi come Crisostom Johannes Hannulik o l’arcivescovo croato-ungherese Ádám Patachich, i quali scrissero le loro opere e poesie in latino, e altri come il poeta arcade ungherese, Ferenc Faludi che scrisse le sue opere in latino e in lingua nazionale sotto l’influenza della pooesia arcadica conosciuta in Italia. Tra questi erano i più famosi poeti polacchi del tempo il cardinale Ignacy Krasicki, il principe Stanislaw Heraklusz Lubomirski, o ungheresi il Faludi, Sándor Kisfaludy e Mihály Csokonai Vitéz. Questi poeti erano attratti dalla musicalità e dal buon gusto della poesia arcadica e prima di tutto dalle cantate e dai melodrammi del poeta cesareo Pietro Metastasio. Grazie all’influenza della poesia rococo-arcadica del poeta cesareo si formò la lingua poetica anche di Mihàly Csokonai Vitéz, il primo poeta “moderno” della letteratura ungherese. Nella sua poesia si realizzò una mescolanza delle nuove idee filosofiche e sociali dell’illuminismo francese con l’eleganza e con la musicalità della poesia italiana del Settecento tra l’Arcadia e Neoclassicismo, come nel caso di Giuseppe Parini. E su questa scia in questo linguaggio si formerà anche la poesia del romanticismo-risorgimentale ungherese del primo Ottocento.

Dorottya Fülöp (Università di Budapest, ELTE), *„L’amore sulla buccia di una piccola arancia” La poesia d’amore all’italiana di Mihály Csokonai Vitéz / “Amor on a piece of orange peel”: Csokonai’s Italianate love poetry*

At the beginning of the 1790s, Mihály Csokonai Vitéz’s creative method was characterized by an intensive search for models and connections. He was greatly influenced by Italian literature around this time, the topoi and styles of which he had acquired through his numerous attempts at translation. He later used these in inventive ways and adapted them in his own works. József Szauder’s studies, which are still influential today in the interpretation of Csokonai, have explored in detail the powerful role Italian played in the oeuvre, as well as the way it manifested in it. The presentation interprets Csokonai’s love poetry from the perspective of the Italian literary tradition, using and further developing previous research findings. It presents the most influential connections in the history of reception, including the elements of poetry that may have arrived in the oeuvre from Italian literature, and the links with which Csokonai consciously wanted to connect his texts to the models of Italian literature. It also demonstrates how Csokonai tried to make sure his lyric poetry fit organically into the European literary trends by following various models. Finally, it outlines where Csokonai research currently stands in terms of examining the Italian influence on it.

Olga Granasztói (HUN-REN – Università di Debrecen), *Colonie di contuberni letterari arcadici in Ungheria alla fine del Settecento / Arcadian Landscapes and ocieties in Hungary at the end of the 18th century from Körmend to Széphalom*

In Hungarian cultural history, at the turn of the 18th and 19th century, Árkádia can be associated with an idyllic landscape and an ideal community at the same time, but perhaps only Ferenc Kazinczy was the one for whom both aspects of the concept, i.e. the landscape and social design of his environment according to an imagined ideal, were intertwined from the 1790s. The center of the imagined beautiful, harmonious way of life was Széphalom, where the surrounding landscape created the illusion of Arcadia, since he could not shape his residence, house and garden in the same way as some of his contemporaries, such as Prince Lajos Batthyány, owner of Körmend, who was also a fan of antiquity. He harmoniously combined art and the new English landscape garden in his remodeled garden decorated with sculptures. Prince Batthyány had every opportunity to live out the affection he inherited from his ancestors for ancient Rome and the Italy of later ages in his material and spiritual environment, in his collection of artefacts and books, in his passion for theater and music, poetry and painting. For Kazinczy, Lajos Batthyány embodied the ideal aristocrat, who is distinguished from him "only" by his rank and financial position, since - Kazinczy believed based on the impressions he gained of him - he too lived in the sphere of the artistic fine life, in a kind of Arcadia, like the one, the poet Csokonai, who also wanted to separate him from his contemporaries into this narrower elite community with the inscription "I also lived in Arcadia" designed by his gravestone in Debrecen.

It is therefore no coincidence that in 1791 Kazinczy, if only for the sake of a short thought experiment, made Prince Batthyány the head pastor of the Hungarian Arcadia Society, A Magyar Liget Pásztorai, which he had envisioned, in the belief that it is possible to unite writers and aristocratic circles for aesthetic and national purposes in Hungary.

Maurizio Campanelli (Custode Generale dell’Accademia dell’Arcadia), *La vocazione europea e mitteleuropea della Repubblica degli Arcadi*

L’Arcadia ha due peculiarità che la rendono unica nel panorama delle accademie letterarie europee: nacque guardando ad Oriente e mostrò fin dagli esordi un forte interesse per la politica coeva, cosa che si tradusse in una grande attenzione a questioni che oggi ricadrebbero nell’ambito della geopolitica. La scelta di presentarsi come eredi dell’Arcadia greca e la decisione di fondare una repubblica, dotata di un proprio territorio e di un embrione di costituzione, con forti radici nel giusnaturalismo del Seicento, resero gli Arcadi – non solo quelli tra loro che erano più attenti alla politica contemporanea – molto sensibili agli eventi dello scacchiere dell’Europa orientale. In realtà a Roma l’attenzione per quanto accadeva nell’area che andava dalla Polonia ai Balcani, con particolare riguardo alle vicende di Buda, era già alta prima della fondazione dell’Arcadia. Non stupisce quindi di veder comparire più volte il nome e i fatti dell’Ungheria e della Polonia nella poesia dei primi decenni dell’Arcadia, cosa che creò presto un interesse destinato a fertili sviluppi nella seconda metà del Settecento.

Riccardo Gualdo (Università Tuscia e Accademia dell’Arcadia), *Forme e topoi della poesia del buon gusto. L’Arcadia in Italia verso l’Europa*

L’ “adunanza” dell’Arcadia si propone di “rimettere” il “buon gusto” al centro della cultura letteraria italiana e di dare esempio del “pensar giusto” e del “ben comporre” (sono parole del “custode” Michele Giuseppe Morei, nelle Memorie istoriche dell’adunanza degli Arcadi, Roma, de’ Rossi, 1761), rifiutando la ricerca artificiosa di novità insolite e meravigliose del Barocco. Il gusto arcadico per la bellezza armonica e proporzionata e per l’espressione chiara e lineare si impone nella poesia italiana del primo Settecento fondando anche la lunga esperienza neoclassica, ed eserciterà un significativo influsso anche fuori d’Italia, soprattutto grazie al linguaggio del teatro musicale.

L’intervento riguarderà alcuni dei tratti linguistici più caratteristici della poesia arcadica, commentando componimenti esemplari dei topoi e delle forme più frequentati dalle “pastore” e dai “pastori” che si riunivano nel Bosco Parrasio: l’ode celebrativa, il sonetto d’occasione e la canzonetta amorosa. In conclusione sarà presentato – nei suoi principali risultati critici – il volume di Atti del convegno L’Arcadia in Europa. Percorsi linguistici del Settecento (Roma, giugno 2023), in corso di stampa a cura di Riccardo Gualdo e Vincenzo D’Angelo.

Umberto D’Angelo (Biblioteca Angelica di Roma), *Valorizzare un patrimonio culturale: I libri dell’Arcadia nella sede della Biblioteca Angelica*

La Biblioteca Angelica di Roma è stata aperta nel 1604 nella sede del Convento degli Agostiniani ed è stata la biblioteca dell’Ordine fino all’Unità d’Italia, nel 1870, quando fu acquisita dal nuovo Stato italiano e annessa al Ministero dell’Istruzione. Dal 1940 l’Accademia dell’Arcadia ha sede nei locali della Biblioteca Angelica, dove è depositato anche il suo patrimonio bibliografico. Si tratta quindi di due istituzioni totalmente diverse che però si trovano per caso nello stesso edificio e pertanto hanno sempre collaborato, sia come gestione del patrimonio, sia per studio, sia per le attività istituzionali; anche gli eventi dell’Arcadia, convegni e conferenze, sono ospitati nel salone monumentale della biblioteca.

La relazione illustra i rapporti attuali fra queste due istituzioni e dà indicazioni su cosa trovano gli studiosi in Angelica su Arcadia, Rinascimento, Umanesimo.

Tamara Török (Università di Budapest, ELTE), *Il teatro italiano in lingua italiana dei teatri di castello ungheresi nel Settecento*

Nei teatri dei castelli delle famiglie nobili, e soprattutto i teatri del castello degli Esterházy a Fertőd e ad Eisenstadt, degli Erdődy a Bratislava e dei Grassalkovich a Gödöllő, le opere liriche italiane dominarono i programmi e, spesso, vi recitavano compagnie d'opera italiane. È grazie anche alla presenza a Vienna di librettisti come Pietro Metastasio e Ranieri de' Calzabigi che gli eventi teatrali di livello europeo nell’Europa dell’Est si possono correlare alla rappresentazione delle opere italiane. Gli artisti italiani ebbero un ruolo decisivo non solo nello sviluppo dei repertori dei teatri di castello, ma anche nella progettazione degli stessi spazi teatrali – anche in questo i teatri di castello ungheresi seguirono il modello viennese. Sin dai tempi di Lodovico Antonio Burnacini nel XVII secolo, la Corte Imperiale di Vienna fu uno dei centri principali per lo sviluppo della scenografia teatrale in Europa. Al posto di Burnacini subentrarono nel XVIII secolo i membri della dinastia Galli-Bibiena e da allora in poi l'influenza degli scenografi italiani nella corte viennese determinò chiaramente lo sviluppo della scenografia e della scenotecnica anche nell'Europa dell'Est. Questo fu particolarmente visibile in due centri teatrali che dal punto di vista geografico erano relativamente vicini a Vienna: il teatro barocco del castello di Český Krumlov e il teatro dell'opera e il teatro delle marionette del castello di Fertőd. Oltre alla direzione musicale di Joseph Haydn, nella gestione dei teatri di Fertőd ebbe un ruolo decisivo la presenza dello scenografo italiano Pietro Travaglia.

Cercherò quindi di rispondere a domande come: in che misura i repertori dei teatri delle corti ungheresi del XVIII secolo erano definiti da opere, librettisti e compagnie italiani? E ancora, come l’architettura e scenografia teatrale venivano definite dal gusto degli architetti e scenografi italiani?

Ágnes Dóbék (Istituto di Studi Letterari), *Dalla poetica barocca alla poesia arcadica. Le poesie d’occasione in lingua italiana in Ungheria del Settecento / From Baroque Poetic Practice to Arcadian Poetry. Occasional works in Italian in eighteenth-century Hungary*

This paper presents those occasional poems of eighteenth-century Hungarian relevance that were written in Italian and copies of which have survived.

Italian poems were published and performed exclusively among the aristocracy, but in a variety of contexts: at aristocratic balls; as part of the patronage of the time, being a dedication to the patron, as the paratext of an Italian-language volume; as part of the birthday and name-day celebrations of countesses; on the occasion of the visit of the Hungarian Guard to Rome; even as an accompaniment to the inauguration of high-ranking church dignitaries and other representative occasions. All this gives a good idea of the contexts in which the Italian greeting found a receptive audience. However, Italian greetings were sporadic compared to the many occasional works in Latin and Hungarian of the period, which makes it even more interesting to know who the authors were who wrote poetry in Italian, what their relationship with the recipients of the works might have been, and where they might have learned the language. The paper seeks to answer these questions by presenting the Italian-language poems that greet Hungarian people in the second half of the eighteenth century.

Eszter Szegedi (Università di Budapest, ELTE), *Le traduzioni italiane di Mihály Csokonai Vitéz e la traduzione dell’«Aminta»*

Mihály Csokonai Vitéz, nonostante la sua morte precoce, è uno dei poeti più importanti della storia della letteratura ungherese. La sua originalità, però, paradossalmente, è dovuta in parte all’influenza complessa di varie letterature nazionali, tra cui spicca quella italiana. L’italiano è la terza lingua che Csokonai impara, dopo il latino e il greco, nel Collegio di Debrecen, città emblematica del protestantesimo ungherese, e una vasta parte delle sue traduzioni riguarda proprio la letteratura italiana. L’autore più tradotto da lui è Pietro Metastasio, ma si occupa anche di tradurre i poeti arcadici precedenti.

Nella prima parte del mio intervento, basandomi principalmente sugli studi di Jenő Koltay-Kastner e József Szauder, cercherò di riassumere brevemente l’importanza delle traduzioni italiane di Csokonai in merito alla sua opera poetica. Nella seconda parte, invece, parlerò dettagliatamente dell’*Aminta* di Tasso tradotta da Csokonai. Prima di tutto proverò a collocare il ruolo della favola pastorale di Tasso nella produzione letteraria di Csokonai e, quindi, esaminerò i metodi e le tecniche di traduzione utilizzate nell’adattamento dell’*Aminta*. Alla fine della mia relazione vorrei presentare il percorso fatto da Csokonai dalla traduzione del famoso coro finale dell’Atto Primo “O bella età de l’oro” alla nascita della sua poesia “Becsűlet és természet” (‘Onore e natura’).

József Pál (Università di Szeged), *Il rinnovamento linguistico della poesia unghetrese e l’Arcadia nell’opera di Ferenc Kazinczy*

Il confine tra la vecchia e la nuova letteratura ungherese, secondo la *communis opinio* degli storici della letteratura, si colloca nell'ultimo terzo del XVIII secolo. Secondo Ferenc Kazinczy (1759-1831), il rinnovamento poteva avvenire in due fasi. In primo luogo, il programma sistematico delle traduzioni. Seguendo/traducendo i modelli europei, la lingua ungherese può essere resa capace di esprimere una visione del mondo nuova (Illuminismo) e le emozioni in accordo, prima di tutto, con i principi poetici neoclassici. In base ad un'ampia conoscenza della cultura e delle correnti letterarie europee e ad una lingua rinnovata gli scrittori possono scrivere opere nazionali originali. Egli vedeva come imminente l'avvento di questo "giorno splendente" (il programma ricorda in più punti quello di Dante). Per l’Italia, accanto ai giuristi, il movimento dell'Arcadia ebbe un posto importante nel panorama intellettuale europeo. Kazinczy tradusse e fece tradurre poeti italiani e li pubblicò nella sua grande impresa editoriale *Orpheus* (1790), e allo stesso tempo progettò di fondare la *Società ungherese degli Arcadi* (1791). Kazinczy tornò sull'argomento un decennio e mezzo dopo. Voleva incidere il motto *Et in Arcadia ego!* sulla lapide del poeta Csokonai a Debrecen. La traduzione/interpretazione della frase incompiuta ha suscitato un grande dibattito in Ungheria: un conflitto tutt’ora vivo tra il carattere europeo o autoctono della letteratura ungherese.